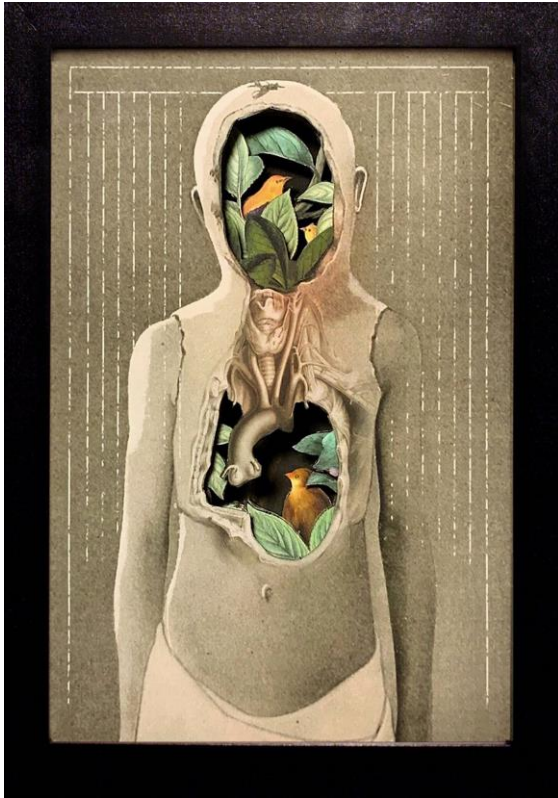


BREVI RIFLESSIONI
SUI DISCORSI
... DI UN FOLLE



Nel discorso che devo oggi tenere, e in quelli che mi occorrerà tenere qui, forse per anni, avrei voluto poter insinuarmi surrettiziamente. Più che prendere la parola,

avrei voluto esserne avvolto, e portato ben oltre ogni inizio possibile. Mi sarebbe piaciuto accorgermi che al momento di parlare una voce senza nome mi precedeva da tempo: mi sarebbe allora bastato concatenare, proseguire la frase, ripormi, senza che vi si prestasse attenzione, nei suoi interstizi, come se mi avesse fatto segno, restando, per un attimo, sospesa. Inizi, non ce ne sarebbero dunque; e invece d'essere colui donde viene il discorso, secondo il capriccio del suo svolgimento, sarei piuttosto una sottile lacuna, il punto della sua scomparsa possibile. Mi sarebbe piaciuto che dietro a me ci fosse (avendo preso la parola da un pezzo, superando in anticipo tutto quel che sto per dire) una voce che parlasse così:

Bisogna continuare, non posso continuare, bisogna dire parole sinché ce ne sono, bisogna dirle sinché mi trovino, sinché mi dicano – strana pena, strana colpa, bisogna continuare, è forse già cosa fatta, mi hanno forse già detto, mi hanno forse portato sino alle soglie della mia storia, dinnanzi alla porta che s'apre sulla mia storia, mi stupirei se aprisse, questa porta.

C'è in molti, penso, un simile desiderio di non dover cominciare, un simile desiderio di ritrovarsi, d'acchito, dall'altra parte del discorso, senza aver dovuto considerare dall'esterno ciò che esso poteva avere di singolare, di temibile, di malefico forse. A questo augurio così comune, l'istituzione risponde sull'ironico, perché essa rende solenni gli esordii, perché li attornia d'un cerchio di attenzione e di silenzio, e impone loro, per segnalarli da più lontano, forme ritualizzate.

Il desiderio dice:

Non vorrei dover io stesso entrare in quest'ordine fortuito del discorso; non vorrei aver a che fare con esso in ciò che ha di tagliente e di decisivo; vorrei che fosse tutt'intorno a me come una trasparenza calma, profonda, indefinitamente aperta, in

cui gli altri rispondessero alla mia attesa e in cui le verità, ad una ad una, si alzassero; non avrei che da lasciarmi portare, in esso e con esso, come un relitto felice.

E l'istituzione risponde:

Non devi aver timore di cominciare; siamo tutti qui per mostrarti che il discorso è nell'ordine delle leggi; che da tempo si vigila sulla sua apparizione; che un posto gli è stato fatto, che lo onora ma lo disarmava; e che, se gli capita d'avere un qualche potere, lo detiene in grazia nostra, e nostra soltanto.

Ma forse quest'**istituzione** e questo **desiderio** non sono altro che due risposte opposte ad una stessa inquietudine: inquietudine nei confronti di ciò che il discorso è nella sua materiale realtà di cosa pronunciata o scritta; inquietudine nei confronti di quest'esistenza transitoria, destinata magari a cancellarsi, ma secondo una durata che non ci appartiene; inquietudine nell'avvertire dietro a questa attività, pur quotidiana e grigia, poteri e pericoli che si immaginano a stento; inquietudine nel sospettare lotte, vittorie, ferite, dominazioni, servitù attraverso tante parole, di cui l'uso ha ridotto da sì gran tempo le asperità....

'Se vuole candidarsi alla presidenza'

replicò Bossie,

'deve conoscere un sacco di cose grandi e piccole'.

Quelle piccole erano minuzie, come presentare il proprio nominativo entro le scadenze e rispettare le regole delle primarie.

'Deve acquisire familiarità con le questioni politiche in senso stretto e con le strategie necessarie a conquistare i delegati'.

Prima di ogni altra cosa, però, doveva capire il movimento conservatore.

Trump annuì.

'Alcune delle sue posizioni rappresentano un problema ai fini della candidatura'

...continuò Bossie.

'Quali posizioni? Di che parli?'

ribatté Trump.

'Per cominciare, nessun candidato pro-aborto ha mai vinto la nomination repubblicana. E purtroppo lei risulta essere decisamente vicino al fronte abortista.'

'In che senso?'

'In passato ha sovvenzionato candidati pro-aborto, ha reso dichiarazioni. Per vincere deve dimostrarsi inequivocabilmente pro-life.'

'Ma io sono contrario all'aborto'

dichiarò Trump.

'Io sono pro-life!'

'Però i fatti la smentiscono'.

'Sistemerò la cosa, assicurò Trump, Basta spiegarmi come. Lo ripeto, io sono un convinto - com'è che si dice? -, un convinto pro-life.'

Più Trump parlava e più Bannon restava colpito.

Il tycoon era un mattatore. Sembrava appassionato e propositivo, ed era in ottima forma fisica. Forse la presenza scenica superava le risorse reali, ma senz'altro si imponeva all'attenzione.

Trump aveva una sorta di carisma, e al tempo stesso riusciva a dare l'impressione di essere un uomo qualunque, seduto al bar a inveire contro le notizie del telegiornale: un tipo scafato, del Queens. Cercando di riassumere le sue impressioni,

Bannon trovò l'esempio perfetto: Trump era un Archie Bunker – il protagonista della serie tv anni Settanta Arcibaldo –, ma molto più scaltro.

'Il secondo grosso problema'

...riprese Bossie

'sono i suoi precedenti come elettore'.

'Ovvero?'

'Il numero di volte in cui ha votato'.

'Non capisco'.

'Be', qui parliamo di candidarsi alle primarie repubblicane...'

'lo ho sempre votato alle primarie'

ribatté Trump, perentorio.

'Ogni volta, fin da quando avevo diciotto o vent'anni'.

'In realtà no. Immagino sia al corrente dell'esistenza dei registri elettorali'.

Da inquirente del Congresso Bossie aveva consultato montagne di documenti.

'Non sapranno mica cos'ho votato?'

'No, certo, quello no. Ma quanto spesso lo ha fatto sì'.

Bannon si rese conto che Trump era ignaro persino delle più elementari basi del mestiere della politica.

'lo ho sempre votato'

Insistette...

Ma che c'è dunque di tanto pericoloso nel fatto che la gente parla e che i suoi discorsi proliferano indefinitamente?

Dov'è dunque il pericolo?

Ecco l'ipotesi che vorrei avanzare questa sera, per fissare il luogo – o forse il molto provvisorio teatro – del lavoro che faccio: suppongo che in ogni società la produzione del discorso è insieme controllata, selezionata, organizzata e distribuita tramite un certo numero di procedure che hanno la funzione di scongiurarne i poteri e i pericoli, di padroneggiarne l'evento aleatorio, di schivarne la pesante, temibile materialità. In una società come la nostra si conoscono, naturalmente, le procedure d'esclusione.

La più evidente, ed anche la più familiare, è quella dell'interdetto. Si sa bene che non si ha il diritto di dir tutto, che non si può parlare di tutto in qualsiasi circostanza, che chiunque, insomma, non può parlare di qualunque cosa. Tabù dell'oggetto, rituale della circostanza, diritto privilegiato o esclusivo del soggetto che parla: si ha qui il gioco di tre tipi d'interdetto che si incrociano, si rafforzano o si compensano, formando un reticolo complesso che non cessa di modificarsi.

Noterò solo che, ai nostri giorni, le regioni in cui il reticolo è più fitto, in cui si moltiplicano le caselle nere, sono le regioni della sessualità e della politica: come se il discorso, lungi dall'essere l'elemento trasparente o neutro nel quale la sessualità si placa e la politica si pacifica, fosse uno dei siti in cui esse esercitano, in modo privilegiato, alcuni dei loro più temibili poteri.

'No. Alle primarie ha votato un'unica volta in vita sua'.

'È una schifosa menzogna!'

si indignò lui.

'Tutte balle. Io ho votato sempre, ogni volta che ho potuto'.

'Una soltanto'

ribadì Bossie.

'E quel voto risale al 1988, o giù di lì'.

'Vero',

ammise il magnate, con assoluta disinvoltura.

'Avevo votato per Rudy'.

Giuliani si era candidato come sindaco nel 1989.

'C'è scritto nei registri?'

'Sì'.

'È un problema che posso risolvere'

assicurò Trump.

'Potrebbe non essere un fattore determinante'

riprese Bossie,

'ma forse sì. Se è davvero deciso a candidarsi dovrà essere molto scrupoloso'.

Quando fu Bannon a prendere la parola, portò il discorso sul Tea Party e sulla sua bestia nera: le élite. Il populismo era a favore dell'uomo comune, spiegò, ben consapevole che il sistema tendeva a favorire i privilegiati. Contestava il capitalismo di casta, gli accordi sottobanco che stavano dissanguando i lavoratori.

'Concordo. Io la penso proprio allo stesso modo'

dichiarò Trump.

'Sono un popularista'

sentenziò, storpiando la parola.

'No, no'

lo corresse Bannon.

'Si dice populista'.

'Sì, va bene, quello che è. Un popularista'

persistette.

Bannon ci rinunciò.

All'inizio aveva pensato che Trump non conoscesse il termine, ma forse la spiegazione era un'altra: Trump lo intendeva a modo suo, nel senso di essere popolare.

Discutevano da un'ora quando Bossie disse:

'C'è un altro problema rilevante'.

'E sarebbe?'

domandò Trump, subito sul chi vive.

'Be', l'80 per cento delle sue donazioni politiche è andato ai democratici'.

Bossie non lo precisò, ma ai suoi occhi era quello il principale punto debole di Trump come candidato.

'Idiozie!'

'Esiste una documentazione accessibile al pubblico'

precisò Bossie.

'C'è una documentazione?'

Il magnate era sbalordito.

'Relativa a ogni singola donazione'.

La trasparenza sui finanziamenti ai partiti è una prassi standard.

'Sono sempre stato equo'

si giustificò Trump, sostenendo di averle suddivise al 50 per cento, metà per partito.

'È stato generoso, non lo nego. Ma resta il fatto che l'80 per cento di quei soldi è finito nelle casse dei democratici. A Chicago, ad Atlantic City...'

'Non ho avuto altra scelta. In quelle città comandano quegli stronzi di democratici. Per costruire i miei alberghi dovevo ungerli gli ingranaggi, e alla mia porta hanno bussato loro'.

Il discorso, in apparenza, ha un bell'essere poca cosa, gli interdetti che lo colpiscono rivelano ben tosto, e assai rapidamente, il suo legame col desiderio e col potere.

E non vi è nulla di sorprendente in tutto questo: poiché il discorso – la psicanalisi ce l'ha mostrato – non è semplicemente ciò che manifesta (o nasconde) il desiderio; e poiché – questo, la storia non cessa di insegnarcelo – il discorso non è semplicemente ciò che traduce le lotte o i sistemi di dominazione, ma ciò per cui, attraverso cui, si lotta, il potere di cui si cerca di impadronirsi.

Esiste, nella nostra società, un altro principio d'esclusione: non più un interdetto, ma una partizione (partage) e un rigetto. Penso alla opposizione tra ragione e follia.

Dal profondo del Medioevo il folle è colui il cui discorso non può circolare come quello degli altri: capita che la sua parola sia considerata come nulla e senza effetto, non avendo né verità né importanza, non potendo far fede in giustizia, non potendo autenticare un atto o un contratto, non potendo nemmeno, nel sacrificio della messa, permettere la transustanziazione e fare del pane un corpo; capita anche, in compenso, che le si attribuiscono, all'opposto di ogni altra parola, strani poteri, quello di dire una verità nascosta, quello di annunciare l'avvenire, quello di vedere del tutto ingenuamente quel che la saggezza degli altri non può scorgere.

È curioso constatare che per secoli in Europa la parola del folle o non era intesa, oppure, se lo era, veniva ascoltata come una parola di verità. O cadeva nel nulla –

rigettata non appena proferita; oppure vi si decifrava una ragione ingenua o scaltrita, una ragione più ragionevole di quella della gente ragionevole.

In ogni modo, esclusa o segretamente investita dalla ragione, in senso stretto essa non esisteva.

La follia del folle si riconosceva attraverso le sue parole; esse erano il luogo in cui si compiva la partizione; ma non erano mai accolte né ascoltate. Ecco perché gulag lager esiliati perseguitati e tutti coloro che sono costantemente avvelenati in nome e per conto dello Stato sovrano, per l'occhio della massa contengono il germe, o il genio, della follia bandita e ben perseguitata...

Per concludere questo breve capitolo meditiamo lapidaria riflessione:

se la parola del Folle coniata dalla presunta follia e bandita dalla società per ogni Verità detta, la quale vigile vive nella costante incertezza della propria celata follia a guardia della stessa acclamata quale Verità certa pretendere economica certezza, in nome del popolo Sovrano; ed al contrario, quella Follia ben votata potrà essere ancora edificata e spacciata per ultima verità acclamata o ancora da acclamare...

...regnerà in nome di quale potere in Terra?

(Woodward & Foucault)